

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

sabato 5 marzo 2011

domenica 6 marzo 2011

lunedì 7 marzo 2011

- Uisp Genova: calcio amatoriale per passione, la storia di Marcello (Genova sport)
- Montagna da paura: tre vittime (Gazzetta dello sport)
- Una Carta per i diritti sportivi: intervista a Luisa Rizzitelli, fondatrice di Assist (L'Unità)
- Palestina Fischio d'inizio: la prima volta del calcio palestinese in un campo di casa a Gerusalemme est (La Stampa)
- Emergenza scuola (La Repubblica)
- Tessera del tifoso: bilancio (Gazzetta dello sport)
- Roma 2020: Zingaretti incontra Pescante. Disgelo? (Gazzetta dello sport)
- Ciclismo e doping: stop anche alle vitamine (Repubblica)
- Mantova città delle bici (Repubblica)

VOLLEY/SERIE B E REGIONALI

Serteco, operazione aggancio contro Asti

Repetto: «Alla pari con le grandi»
Normac, dura trasferta a Mantova

MICHELE CORTI

«AGGANCIARE Asti sarebbe una bella soddisfazione, il coronamento di un periodo molto positivo». Paolo Repetto esprime il suo desiderio a voce alta. Lo ha detto anche alle sue ragazze. La Serteco Ascv ha oggi una bella chance. Al PalaDiamante (ore 17) arriva l'Asti, nelle ultime giornate in crisi di risultati. Le gialloblù invece sono galvanizzate dalla rimonta di settimo Torinese contro il Lilliput. «Ora che abbiamo trovato nuovi equilibri - spiega coach Repetto - possiamo giocare le gare alla pari pure contro le grandi. Battere Asti ci darebbe ulteriore consapevolezza».

Trasferta da brividi in serie B2 femminile per la Normac Avb, attesa dal Volta Mantovana. Le lombarde hanno un piede in serie C, ma non potranno permettersi ulteriori sconfitte interne. Le genovesi per contro vogliono allungare la striscia positiva. Il Genova Vpp riceve la visita della

proficua nella provincia. Il presidente del Vallestura, Lorenzo Baccardo, ha chiesto un regalo speciale alle sue ragazze. Salvezza in C è un altro percorso memorabile nelle categorie giovanili a livello nazionale. «Il sogno è raggiungere di nuovo la finale nazionale e chissà, magari migliorare il risultato dello scorso anno», sorride sotto i baffi.

Intanto la Serteco Ascv, dopo la prima vittoria stagionale, va a Sanremo mentre la Virtus Sestri ospita il temibile Albenga (ore 21, Capannoni). Vuole tornare a vincere l'Albaro a Finale Ligure.

In serie C maschile appuntamento casalingo per l'Olympia Voltri con il Team Finale (ore 21, Capannoni). I rivali nella corsa promozione, lo Zephyr Trading, sono attesi da una gara difficile ad Arma Taggia. Mentre la Comark Rivarolo riceve la visita dell'Admo Lavagna (21, Maneseno) e il Cus Genova cerca in casa del S. Stefano Magra una vittoria per la salvezza.

Ultimo turno in D femminile. Girone capolista Santa Monza: gara quasi impossibile questa sera alle ore 21, nella palestra sestrese di via Boeddu. In B2 maschile il Sabazia Ecosavona va domani in casa del Sant'Anna Torino, trascinato dal genovese Emiliano Diolavanti, mentre nel girone D sparpagiol salvezza tra Villaggio Chiavari e Parma (domani ore 18). I chiavaresi con una vittoria possono scavalcare gli emiliani e fare un bel balzo in avanti. Occhi puntati in campo regionale sul derby tra Volley School e Vallestura (ore 18, Ippari). Una gara importante in chiave salvezza, ma soprattutto un confronto tra i due settori giovanili più



La grinta di Serando. SCANAROTTI



Tiri e parate, fra i giovani calciatori di Durazzo e Molassana. TANOPRESS



La gioia dei ragazzi del Durazzo, che hanno vinto 6-3. TANOPRESS

DURAZZO, NOVE GOL E MATCH SPETTACOLO TRIPLETTA DI CALISSI, MOLASSANA KO PER 6-3

UNA PARTITA entusiasmante e combattutissima. Ieri la finale Durazzo-Molassana valida per il girone I, il Maschile è stata vinta dai ragazzi del Durazzo 6 a 3. Fra le due formazioni, le più in forma del torneo, la sfida è stata avvincente, con nova goi e tante azioni spettacolari. Da segnalare la prestazione del centroavanti della Durazzo, Calissi, autore della tripletta che tanto ha contribuito a regalare la vittoria ai ragazzi della professoressa Corti.

IL MASCHILE
GIRONE I
DURAZZO 6
MOLASSANA 3
Reti: Mattiello, Frisone 2 (Molassana), Calissi 3, Ginestra, Della Vecchia, Mastrocchio (Durazzo)
Durazzo: Piazzetta, Ginestra, Mastrocchio, Della Vecchia, Calissi, Di Ferrari. Ali: Corti
Molassana: Guidetti, Cavicchioli, Mattiello, Valenzona, Cerva, Frisone,



I baby calciatori in azione. TANOPRESS

Crittici. Ali: Ferrera
Arbitro: De Stefano
Oggi alle 12 per il girone II è in programma Durazzo-Bolzaneto. Alle 15 la finale per il terzo-quarto posto femminile M. Austriatico-Bolzaneto. Domani Molassana-Bolzaneto (ore 12, il Maschile) e la finale terzo-quarto posto Staglieno-Cornigliano (ore 17, il Maschile). La Finale II Maschile si svolgerà a Savona il 15 Maggio.

STORIE DI MALATI DI PALLONE



I "sempreverdi" malati di pallone della Virtus Sestri. UISP

Giocare a 50 anni e spiegarlo a Chicco

Il racconto della mitica Virtus Sestri

LA LETTERA

MARCELLO GIORDANO*

SI DICHIARA un emalato di pallone. Marcello Giordano, classe '62, gioca nella Virtus Sestri, campionato amatori. Ogni week end, con il sole e con la pioggia, Giordano scende in campo. Ecco come spiega questa passione un "malato di pallone".

«MA CHI ME lo fa fare?». Quando il pallone è una sana malattia. Nel calcio amatoriale, come quello dello storico "Lavoratore Uisp" (si gioca da 36 anni) sono centinaia i "malati di pallone" di ogni età. Professionisti, impiegati, operai, giovani di 50 anni. Ed è «solo un gioco» come recitano le carte federali (proprio «giuoco»). «Un rapido sguardo fuori dalla finestra, la luce del lampione mette ancora più in evidenza la pioggia, che, pur non fitta, promette nulla di buono. Lavoce, alle spalle mi sorprende: «Vai a giocare anche questa sera?». È mio figlio: «Sì Chicco, alle 7 e mezza ho appuntamento». «Ma papà, piove - cerca di ribattere Chicco - non puoi

Non rimane tempo per pensare: si spera nel secondo tempo.

Lo spettacolo non è quello televisivo, qualche capello brizzolato (quando ancora presente), qualche chilo di troppo, ma meglio la panchina che il divano! L'uomo è un animale sociale e una squadra soddisfa il bisogno ancestrale di appartenenza. Vestire la stessa maglia, poi, completa il quadro: proprio vero che anche l'occhio vuole la sua parte.

Lega Calcio Uisp non certo la serie A, ma il piacere di far parte di uno sport pulito, senza ansie da prestazioni e senza risposte chimiche che vadano oltre le caramelle "Goledor" o qualche biscotto "Kit kat", può ben giustificare qualche pecca nella complicata organizzazione di tanti tornei. Dopo anni di assenza dai campi di calcio, un amico - non so fino a che punto - mi ha coinvolto. Una squadra come tante altre, unica per noi, che dal '98 è andata avanti grazie al lavoro e alle

palanche di un gruppo di amici. Solo negli ultimi tempi è entrata nell'orbita della gloriosa Virtus Sestri, nata nel 1917 presso la Basilica di Nostra Signora dell'Assunta, a Sestri Ponente. Nei suoi quasi 100 anni di storia, ha rappresentato un punto di riferimento per la dele-

telefonare e inventare qualche scusa?». Penso: «Già, alla soglia dei 50, ma chi me lo fa fare?»

Una domanda che frulla ogni tanto anche nella mia testa e a cui, lì per lì, non riesco a dare una risposta. Meglio non analizzare a fondo la vicenda. Saluto la famiglia con la borsa in spalla, che ogni volta sembra pesare un po' di più, e mi avvio, come al solito in ritardo. Con i compagni, in macchina, il consueto menaggio: «Oh belin, se stasera giochi a questa velocità siamo a posto». Durante il tragitto che porta al campo la pioggia sembra attenuarsi, ma quando un compagno me lo fa notare mi accorgo che la preoccupazione è già ricordo. Poi l'arrivo, il campo verde, le linee, la luce, la magia è sempre la stessa nonostante gli anni. Sottile, ti cattura, scava in profondità e ti prepara per il rito che spero di svolgere da protagonista. Qualche parola distratta riguardo il lavoro, betulle, risate. Lento, quasi controvoce, il pensiero va alla partita.

Nello spogliatoio tutto diventa più denso, non solo per gli spazi. La mancanza del tuo nome fra i titolari lascia un sapore di sospensione, di attesa.

gazione. Nel 2005 diventiamo una Polisportiva oggi affiliata al Comitato Uisp di Genova. In bacheca il riconoscimento come Centro Coni di avviamento allo sport, da anni insignita del marchio di qualità Fipav per il settore giovanile del volley. E oggi ci sono 5 settori: calcio, volley, judo, running e baseball, siamo in 500. Lo sponsor? È attraverso un nome di prestigio. La compagnia Ignazio Messina & C., società che opera a livello mondiale, accetta però alla sponsorizzazione delle piccole realtà sportive.

Mi sono distratto e intanto gli avversari, concreti, con una splendida azione pareggiano. Siamo in appena, speriamo che l'arbitro fischi la fine. Arriva la fine e anche la domanda trova una sua risposta. La vera ragione che ci spinge a giocare al pallone è più profonda, più intima e personale: «Vedi, Chicco, nonostante tutte le avversità, che potrai fare nell'avita, il pallone è una malattia. Da bambini, o più raramente in età avanzata, una volta presa, non ti abbandona più. La prognosi: ininguaribile».

*malato di "pallone" E RIPRODUZIONE RISERVATA

BASKET/SERIE C

Cus e Granarolo, parte la volata per centrare i playoff

Doppio incrocio con Pontremolese e Vis Genova, alla disperata ricerca di punti salvezza

GIUSEPPE D'AMICO

IL WEEKEND delle verità. I team genovesi di C regionale sono chiamati alcuni a dare un segnale di risveglio, vedi il Pontecarrega Quezzi. Altri, come il Cus Genova e il Granarolo, a dare dimostrazione di valere in chiave playoff. Il Granarolo di Casorfi giocherà domani alle 18 in trasferta contro la Polisportiva Pontremolese. In pratica un testa-coda tra i penitenti, quindi in classifica con ventiquattro punti, e la Pontremolese, distante dieci punti e quart'ultima in classifica. Il team di Casorfi non dovrebbe avere problemi a far sua la partita, ma il condizionale è d'obbligo, considerato che si gioca sul parquet avversario e che i padroni di casa hanno bisogno di punti in chiave salvezza. Oggi alle 20 il Cus Genova di Maestri è atteso dall'ennesimo derby di



Luca Maestri, tecnico del Cus

questo suo periodo di stagione. Questa volta al PalaRomani arriva la Vis Basket Genova. Per i cussini, stesso discorso del Granarolo. Gli universitari sono lanciati, con il loro sesto posto e 24 punti, come i "cugini" del Granarolo,

verso la post-season nobile, mentre la Vis è penultima con otto punti, un abisso dal più quotato Cus. Insomma, salvo imprevisti, il team di Maestri dovrebbe stravincere, contando in più il fattore campo a favore. Domani alle 18:30 a chiudere sarà il Pontecarrega Quezzi in trasferta contro il Rapallo. Dopo l'arrivo, sulla panchina dei genovesi, di Arpe al posto di Giordeddi, il presidente Tagliacis si aspetta una "scossone" dai suoi, anche perché una sconfitta potrebbe mettere a rischio i playoff che, sin da inizio stagione, sono l'obiettivo dichiarato della matricola Ponte-Quezzi. Il Rapallo è settimo in classifica con ventidue punti, ovvero è in piena zona play-off e, gioca in casa, vuole due punti per distanziare una rivale diretta come il Pontecarrega e per stabilizzarsi tra le prime otto. Discorso diverso per i genovesi che, noni con 18

punti, hanno necessità dei due punti per non rischiare. Tempi di derby anche in serie D, dove il Pgs Don Bosco Basket giocherà in casa al PalaCrocera oggi alle 17 contro il Basket Pegli. Risultato che, sulla carta, appare scontato: successo per i salesiani, considerato che il Pegli è fanalino di coda con 2 punti, mentre l'ex capolista Don Bosco naviga a ventotto punti, due in meno dell'attuale capolista Csi Basket Ameglia. In B d'eccezione femminile (A1), turno di riposo per le ragazze della Nba Basket Genova del tecnico Vignati. Una sosta quanto mai salutare per il team del presidente Besana, alla ricerca di una salvezza che si fa sempre più difficile. Al ritorno sul parquet, bisognerà vincere da subito per raddrizzare una stagione penalizzata da infortuni e da partite mal gestite e interpretate.

*RIPRODUZIONE RISERVATA

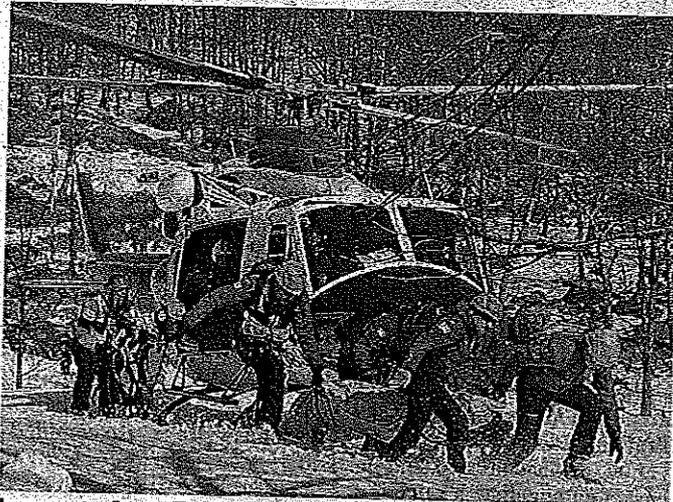
Montagna da paura Ancora tre vittime

Le valanghe travolgono gli sciatori nel Biellese e in Valle d'Aosta. E un alpinista muore sull'Etna

STEFANIA ANGELINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valanghe, ma anche disattenzione e inesperienza: sulle montagne è una tragedia senza fine. In questa stagione sulla neve si contano già 11 morti. Dopo il bimbo di 10 anni che ha perso la vita, sabato, in un fuoripista, ieri ci sono state altre tre vittime. L'incidente più grave, nel Biellese, a Oropa: una grossa slavina si è staccata dalla parte Nord del Monté Camino, a quota 2390 metri, e ha travolto un gruppo di venti scialpinisti accompagnati da tre guide: stavano raggiungendo il paese di Rosazza, nella valle del Cervo. La tragedia è avvenuta poco dopo le 10 di mattina. Da quel momento in poi è stata una lotta contro il tempo per gli operatori del Soccorso alpino per cercare di salvare tutti gli escursionisti. Non ce l'hanno fatta Emanuele Mosca, 65 anni, di Graglia (Bi) e Carlo Graziani, 25 anni, di Crescentino, in provincia di Vercelli. Altri sei sciatori sono rimasti feriti e sono stati rico-



I soccorsi a Oropa (Bi) dove una valanga ieri ha ucciso due persone ANSA

Dall'inizio della stagione ci sono stati 27 incidenti causati dalle slavine: le persone uccise, in totale, sono 11

verati per ipotermia negli ospedali di Aosta e di Biella.

Pericolo A nulla sono serviti gli avvisi dei giorni scorsi sull'elevato pericolo di distacchi di neve. Sulle montagne biellesi, come su tutto l'arco alpino piemontese, il rischio valanghe ieri era di grado 4 (cioè forte, su una scala europea che arriva fino a 5) a causa delle abbondan-

ti nevicate e del rialzo delle temperature. Sempre ieri, un'altra valanga è caduta in Valle d'Aosta, a Colle di Nana (2.700 metri di altitudine), tra la Valle d'Ayas e la Valtournenche, travolgendo due alpinisti valdostani che, per fortuna, sono riusciti a liberarsi da soli e a chiamare subito i soccorsi: per loro solo ferite lievi. L'altra vittima, invece, a Catania, dove Calogero Gambino, un alpinista di 24 anni, di Modica (Ragusa), è precipitato da una parete di roccia lavica mentre stava scalando un costone nella Valle del Leone, a 2700 metri, sul versante nord dell'Etna. Tragedia sfiorata anche nel Bellunese, nel Van delle Forcelle, dove una sciatrice di Fanna (Pordenone), inizialmente dispersa, è stata ritrovata dai soccorritori grazie all'Arva, l'apparecchio per la localizzazione in caso di valanghe.

I consigli Finora la stagione bianca ha registrato 27 incidenti causati dalle valanghe. Sul banco degli imputati, c'è soprattutto l'imprudenza dei frequentatori delle alte quote. Il Corpo forestale dello Stato, così, rinnova i consigli per evitare di finire travolti dalla slavina. Ecco alcuni: indossare l'Arva (il dispositivo radio) controllandone il funzionamento; muoversi lungo le creste ed i dorsali, utilizzando i punti sicuri del terreno, come le rocce; i tratti pianeggianti, gli alberi; evitare le zone sottovento e dominate da cornici; in caso di manto nevoso instabile, non avventurarsi su pendii con inclinazione superiore a 30 gradi e evitare attraversamenti di pendii aperti.

«Una carta dei diritti sportivi per chi muove il 3% del Pil»

La fondatrice di Assist, sindacato delle atlete, in tour italiano insieme all'Idv per promuovere una proposta di legge quadro che riguarda i milioni di praticanti, gli impianti e i finanziamenti

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Da almeno 10 anni, come una specie di Cassandra, si batte per rendere lo sport italiano un po' più europeo. O, se preferite, un po' meno simile al nostro paese, cioè più giusto, più moderno e magari meno maschilista. Dopo aver guidato "Assist", il sindacato delle atlete nato nel 2000, ora Luisa Rizzitelli ha chiesto all'Idv di condividere le sue battaglie e un progetto rivoluziona-

rio - in Italia - di una carta dei diritti degli sportivi. Ne è nato un progetto esposto in un tour partito da Bari e proseguito per Palermo, Civitanova Marche e Pisa. Il 26 marzo a Genova, poi Padova e Bologna: chiusura a metà maggio con un evento internazionale.

Perché questa avventura?

«Perché sono ormai 30 anni che non si muove nulla su argomenti di grandissima rilevanza: in Italia non abbiamo tutela costituzionale sullo sport, una legge quadro, non esiste alcuna configurazione giuridica per il lavoro sportivo di centinaia di migliaia di persone che fanno dello sport il loro

lavoro quotidiano. Alcune esempi: moltissimi atleti praticano sport per anni, ricevendo uno compenso, chiamato impropriamente "rimborso spese" e senza godere delle normali e doverose tutele destinate ai lavoratori. Ma non solo questo: lo sport italiano non ha un finanziamento certo né adeguato. Ricaviamo dalle briciole delle varie finanziarie i soldi che arrivano al Coni per preparare lo sport di vertice. Le conseguenze? Il Coni boccheggia e lo sport italiano di vertice si affida sempre più ai gruppi sportivi militari. Nei territori avere impianti e strutture per lo sport non organizzato è sempre più difficile».

Tutti temi nuovi?

«Di queste cose non si è parlato e non si parla affatto. Sono temi evidentemente che nessuno ha interesse a sollevare. E quando dico nessuno mi riferisco ad una assenza di discussione trasversale, forse perché si vanno a toccare troppi equilibri, troppi interessi e poteri ormai cristallizzati. È per questo che sono fermamente convinta che questa "rivoluzione sportiva" prenderà forza dal basso ossia proprio dalle associazioni sportive, dagli atleti e dai cittadini».

In concreto?

«Stiamo innanzitutto facendo un giro per l'Italia per ascoltare e informare. E spieghiamo i nostri obiettivi: costruire una proposta di legge quadro condivisa. E quando dico condivisa non sono così ingenua da non sapere di dover fare i conti con i poteri forti dello sport. Quello cui tengo, però, è soprattutto il consenso della base cioè chi lo sport lo fa e lo rende possibile ogni giorno contribuendo a quel 3% del Pil che l'universo sportivo muove in Italia: le associazioni sportive, gli atleti e i cittadini. Il mio auspicio è studiare un disegno di legge bipartisan che finalmente dia allo sport un reale diritto di cittadinanza».

Ma dovrete fare i conti anche col moloch calcio e con l'ormai famigerata legge sugli stadi.

«Il testo in commissione è stato stravolto e se passasse così com'è, si derogherebbe a dei vincoli ambientali che non possono ammettere alcuna leggerezza. E aggiungo una cosa elementare: in Italia ci ritroviamo a sostenere l'urgenza e la grande utilità di costruire nuovi grandi impianti e nuovi stadi. Poi, però, nelle città non abbiamo piste ciclabili, nei parchi non si vedono strutture per consentire ai cittadini di fare sport liberamente; abbiamo un patrimonio immobiliare sportivo di circa 150 mila strutture, ma non sappiamo quante di queste sono utilizzabili per costi e funzionalità logistica».

l'Unità

LUNEDÌ
7 MARZO
2011

Il caso

«Se non ora quando»: sul web un gruppo di atlete e sportive

«Se non ora quando» e le donne dello sport. Josefa Idem, Luisa Rizzitelli e Paola Lanzoni hanno lanciato un appello divenuto su Facebook il gruppo "Donne, Sport e Dignità" con oltre 1500 membri, tra cui Antonietta Di Martino, Weersing e Zambelli (volley), Patrizia Panico (calcio) Elisa Casanova (Setterosa), Agnese Allegrini (badminton) e Giulia Momoli (beach volley).

Palestina, fischio d'inizio calcio entra nei Territori

Ma mai disputato una partita ufficiale in casa: mercoledì crolla un muro
Talele è il ct dell'Olimpica: "I miei dovranno ispirarsi a Pirlo e Gattuso"

Se hai un campo ci puoi alzare sopra una bandiera, se hai una bandiera esisti. Se esisti puoi mostrare al mondo che sai anche dribblare gli avversari, non solo tirare pietre al nemico che vive sulla tua terra.

Dopodomani il mondo guarderà la Palestina giocare la sua prima partita di calcio ufficiale sul campo di casa, dentro lo stadio di al-Ram, periferia Nord-Est di Gerusalemme, vicino a Ramallah e a un tiro dal muro che divide Israele dai territori occupati. L'avversario è la Thailandia, il match vale per le qualificazioni alle Olimpiadi del 2012, ma la posta in gioco non è solo sportiva. «Storico» è un aggettivo ormai fatto di cartapesta, ma stavolta regge il futuro: «Questo match sarà l'occasione per capire se meritiamo uno stadio in patria o no», ha detto Abdul Majeed, il segretario della federazione calcio palestinese, nata nel 1928 ma affiliata alla Fifa solo dal 1998.

Sull'erba del «Faisal-Al Hussein», come si chiama ufficialmente l'impianto, intitolato a un leader dell'Olp morto nel 2001, la nazionale maggiore ha debuttato in amichevole nel 2008, 1-1 (storico) con Giordania. Era costato 4 milioni di dollari, poco tempo dopo è stato sventrato dalle bombe israeliane durante l'Intifada. La Fifa, con Blatter presente all'inaugurazione, aveva contribuito a tirarlo su (1,5 milioni di dollari, il resto da Francia, Arabia Saudita, Abu Dhabi e governo locale), e lo ha anche ricostruito. La capienza è stata aumentata da 6.500 a 12.500 persone, ma mercoledì a al-Ram sulle tribune, affacciati dalle case in mattoncini che lo circondano, ce ne saranno 50-60 mila. «Possiamo vincere, e passare al secondo turno», spiega al telefono Mukhtar al-Talele, tunisino, detto «il Dinosaurio», ex allenatore della Tunisia, grande ammiratore di José Mourinho e da un anno alla guida della nazionale olimpica palestinese. «Il nostro morale è alto. A Bangkok abbiamo perso 1-0 ma fatto una buona prestazione dopo un viaggio faticoso, mercoledì dovremo attaccare, segnare gol senza subirne. Giocheremo con il 4-2-3-1: io seguo il calcio italiano, la mia squadra preferita è l'Inter ma stavolta a

centro campo i miei dovranno essere come Pirlo e Gattuso. Il problema è che sono tutti ventenni che giocano in Palestina, tranne Hicham Ali che sta in Svezia, al Malmö FF, temo un blocco nervoso. Per la Palestina questo sarà un grande evento, ci sarà una grande attenzione mediatica, e i ragazzi non sono abituati a giocare davanti a migliaia di persone. Ma dovranno riuscirci, perché questa partita può inaugurare una nuova era del calcio palestinese».

Passare il turno è l'obiettivo, qualificarsi per Londra «è una storia molto complicata e lunga. Il calcio qui non è allo stesso livello di Tunisia, Algeria, o Egitto. Serve l'argent, il denaro, e soprattutto la possibilità di viaggiare e allenarsi insieme. Invece Israele rende tutto più difficile impedendo i movimenti. La gente a Gaza non potrà vedere il match in tv, e 5 dei nostri giocatori che vivono lì non hanno potuto aggregarsi alla

squadra. Io stesso sono stato bloccato in Giordania fino a ieri». C'è la vie, nei territori occupati.

La nazionale maggiore, che è guidata dall'algerino Moussa Bezaz, ha appena concluso un mini-tour in Pakistan, per anni è stata costretta a giocare i match casalinghi in Egitto o in Qatar, facendo i conti con mille problemi logistici, con la diaspora del talento e l'esilio del cuore. «Giocare sul tuo campo ti dà un'altra carica», spiega Roberto Kettluri, 31 anni, nato in Cile nella comunità (450 mila persone) di origine palestinese e che oggi gioca in Italia con la Virtus Casarano. «Io sono stato capitano della nazionale olimpica della Palestina, ho vestito la maglia dal 2002 al 2006, un po' di tifosi con noi c'erano sempre ma que-

sta è un'occasione diversa. Sono stato anche ricevuto da Abu Mazen, il presidente dell'Autorità palestinese, a novembre stavo per trasferirmi là, poi il Casarano mi ha chiamato e visto che ho una bimba di 5 mesi ho preferito l'Italia perché c'è più tranquillità. Ai miei tempi un imprenditore che viveva

in Kuwait, Tyseer Warakat, pagava tutti i costi: voleva dimostrare che la Palestina non è solo guerra e disperazione. Il problema erano e rimangono i visti, a volte eravamo lì in campo e solo 3 in panchina. Io litigai con la federazione: guai con le trasferte, soldi che sparivano, molta politica. Ma ora ci tornerai. Il livello sta crescendo, ci sono giocatori meglio preparati, Fahad Attal, Abdullatef Al-Badhari, qualcuno sta facendo bene anche all'estero come Ahmad Kash Kash, che gioca e segna spesso in Giordania. Un match contro l'Israele? Perché no, una selezione mi-

sta ha giocato delle amichevoli in Spagna, però la coscienza sociale di chi vive lì non è facile da cambiare, dopo tutto quello che è successo».

Ci sono organizzazioni, come il Centro Peres di Tel Aviv, che da tempo organizzano match interetnici, ma, come spiega Majid Balaawi, manager e talent scout che da Dallas, Texas, coordina molti dei giocatori palestinesi sparsi nel mondo, soprattutto in Sud America, «trattare ufficialmente con la federazione israeliana significherebbe accettare l'occupazione. E non lo possiamo fare, anche se siamo un popolo che vuole la pace. Per noi lo stadio di al-Ram è a Gerusalemme, gli israeliani lo negano. In Palestina il calcio è lo sport più popolare, può unire la gente. La nuova dirigenza ha inaugura-

to una lega semi-professionistica, dove da quest'anno possono giocare solo palestinesi, che sta aiutando la nazionale. Al Jazeera trasmette qualche match, e ci sono 2 o 3 stelle che guadagnano 16.000 dollari all'anno, moltissimo per la Palestina. Ai nostri calciatori però ancora manca una vera mentalità professionistica. E

l'esperienza: fra gli olimpici che hanno perso a Bangkok molti erano al primo viaggio. Il match di mercoledì è quel-

lo che il mio cuore aspetta da anni, sarà fondamentale per il nostro futuro». Il figlio di Majid si chiama Ibrahim: «È uno dei migliori under 16 degli Usa, il migliore del suo college, e da grande giocherà per la Palestina». In un mondo, si spera, dove alzare una bandiera in uno stadio sarà meno difficile.

LA STAMPA
LUNEDÌ 7 MARZO 2011

Ecco perché negli istituti di tutta Italia cova il malcontento

Ma già oggi è emergenza pochi presidi, classi stipate e insegnanti in fuga

la Repubblica

LUNEDÌ 7 MARZO 2011

I punti



FONDI TAGLIATI

Le famiglie sostengono le scuole con versamenti "volontari", ma anche con acqua minerale, carta igienica, sapone per le mani e carta per le fotocopie



EDILIZIA

Le scuole italiane cadono a pezzi. Almeno il 28 per cento dei 40 mila edifici scolastici italiani necessita di urgenti interventi di manutenzione tetti



SOVRAFFOLLAMENTO

Il Tar Lazio, con la prima *class action* italiana, ha intimato al ministero dell'Istruzione di evitare le classi-pollaiolo: quelle con oltre 25 alunni



PENSIONAMENTI

Nonostante norme più restrittive, hanno chiesto di andare in pensione da settembre oltre 27 mila docenti: il 14 per cento in più dello scorso anno

I punti

la Repubblica

LUNEDÌ 7 MARZO 2011



PRESIDI

A settembre, mancheranno all'appello tremila dirigenti scolastici: un terzo delle scuole verranno dirette da reggenti che hanno già altre scuole



PRECARI

Il taglio di 87.400 cattedre in tre anni ha determinato il "licenziamento" di migliaia di precari non più giovanissimi che sognavano la stabilizzazione



SOSTEGNO

La Consulta ha recentemente condannato il ministero dell'Istruzione che ha dovuto assegnare 4 mila posti aggiuntivi per i tagli al sostegno



TEMPO PIENO

Secondo alcune stime sindacali almeno 150 mila bambini italiani di prima classe sono rimasti fuori dal tempo pieno alla scuola elementare

Tessera del tifoso: come va? Facclamo il punto

Siete ancora così convinti della bontà del progetto «Tessera del tifoso»? Secondo il Viminale ne sono state sottoscritte 800 mila; la metà vengono da sostenitori del Milan, l'altra metà è quasi interamente sottoscritta da tifosi di Inter e Juve sparsi per lo Stivale che non vogliono scocciare per l'acquisto dei biglietti le 2 o 3 volte l'anno che si recano allo stadio. Per il resto è un flop totale; in Serie B e C gli stadi sono ormai drammaticamente deserti, a causa anche dei (discutibili) divieti di trasferta ai senza-tessera. Io stesso, che non sono certo un ultra e seguo una squadra di Serie D (dove non c'è bisogno di tessera), dopo essermi adeguatamente informato, ho deciso che, nel caso fosse necessario, non aderirò a costo di non andar più allo stadio. Non vedo infatti come l'imposizione di una carta prepagata possa risolvere il problema della violenza negli stadi; anzi, il fatto che in futuro voglia essere resa obbligatoria per l'acquisto anche dei singoli biglietti la fa apparire come un odioso business sulla pelle dei tifosi a vantaggio dei «sol-



ti» istituti bancari. Oltretutto è dimostrato che in trasferta si può comunque andare anche senza tessera: dopo i primi mesi di assestamento, infatti, con gli ospiti senza tessera mischiati ai locali, i settori-ospiti sono stati riaperti quasi ovunque anche ai non tesserati, spesso per disposizione delle singole questure, onde evitare rischi.

Io ho la mia idea sul perché la gente non va più allo stadio: eccessivo costo dei biglietti, difficoltà nell'acquisto degli stessi, partite a giorni e orari improponibili (la partita all'ora di pranzo la trovo un abominio), limitazioni e divieti cervellotici.

Non mi soffermerei neanche più sulla questione della violenza: infatti questo fenomeno è in declino (lo afferma lo stesso ministero), gli episodi di cronaca all'interno degli

stadi sono notevolmente diminuiti negli ultimi anni, molti gruppi ultra si sono sciolti e, in ogni caso, quando andare allo stadio era veramente pericoloso (mi riferisco agli Anni 80-90, con morti e feriti purtroppo all'ordine del giorno), paradossalmente gli stadi ribollivano di entusiasmo. Voi cosa ne pensate?

Mattia Anderlini

Risponde Ruggiero Palombo

Gentile signor Anderlini, penso che parte della risposta all'interrogativo che lei pone sia già contenuta nelle conclusioni della sua lettera. Allora: il fenomeno della violenza negli stadi è in declino. Lo dice lei e lo sono d'accordo. Non dipenderà forse, in qualche misura, anche dalla famigerata tessera del tifoso? I gruppi ultra si sciog-

no, lei sostiene, e questa non mi pare una cattiva notizia: proprio sicuro che la tessera non c'entri nulla? La gente non va più allo stadio: vero, anche se ora i numeri si sono stabilizzati e anzi rispetto al picco negativo di due anni fa sono in leggera ripresa. Prezzo dei biglietti e difficoltà di accesso ai medesimi, che lei cita come motivo della diserzione di massa, sono sicuramente delle concause, ma a mio avviso minori. Vengono prima due questioni relative alla qualità: degli stadi e del gioco che vi si pratica, assai diversi da quel «meraviglioso» Anni 90 cui lei fa riferimento. Definirli, gli stadi e il gioco, orribili mi pare il minimo. Io credo che la gente si allontani perché vedere Premier League, Liga o Bundesliga seduti in poltrona sia molto più divertente che non andare allo stadio dove lo spettacolo, salvo rarissime eccezioni, è deprimente oltre che scomodo. Quanto alla tessera del tifoso, di certo si può fare di meglio e di più sul piano dell'organizzazione, dello snellimento delle procedure, dei costi che non dovrebbero proprio esserci: ma mi sembra che dopo le denunce di inizio stagione sulle sovrapposizioni all'interno degli stadi tra tifosi locali e tifosi ospiti (frutto di un buco nelle norme) che avrebbero dovuto provocare chissà quali sfracelli, non sia successo un bel nulla e, come lei stesso ha ricordato, si sia posto rimedio senza troppe difficoltà. La strada, ne resto convinto, è quella giusta. Il cammino da percorrere, questo sì, ancora lungo.

LA CORSA OLIMPICA

Zingaretti incontra Pescante Disgelo per Roma 2020

(v.p.) Segnali di disgelo nella corsa olimpica di Roma 2020 con l'incontro fra il presidente del comitato Mario Pescante e quello della Provincia, Nicola Zingaretti. Non c'è, e forse non ci sarà un vicepresidente (gli altri sono Alemanno e Petrucci) in quota Pd, piuttosto un «vicepresidente di tutti», parola di Pescante. Zingaretti ha apprezzato «la disponibilità a favorire un cambio di clima, fuori da qualsiasi presunzione di autosufficienza». Secondo il presidente della Provincia, «è utile voltare pagina

e impegnarci per caratterizzare il lavoro del Comitato come un lavoro in cui tutti possano davvero riconoscersi e dare il loro contributo». Pescante è uscito particolarmente soddisfatto. Ora si lavora alla formazione della commissione di «fattibilità»; presieduta dall'economista Fortis, con Carraro coordinatore, avrà dentro «saggi» di diverso orientamento. Sarà la premessa alla preparazione della mozione parlamentare a sostegno della candidatura.

SABATO 5 MARZO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT



“Uso improprio di farmaci” squalifica anche se non è doping *Sentenza storica nel ciclismo: stop pure alle vitamine*

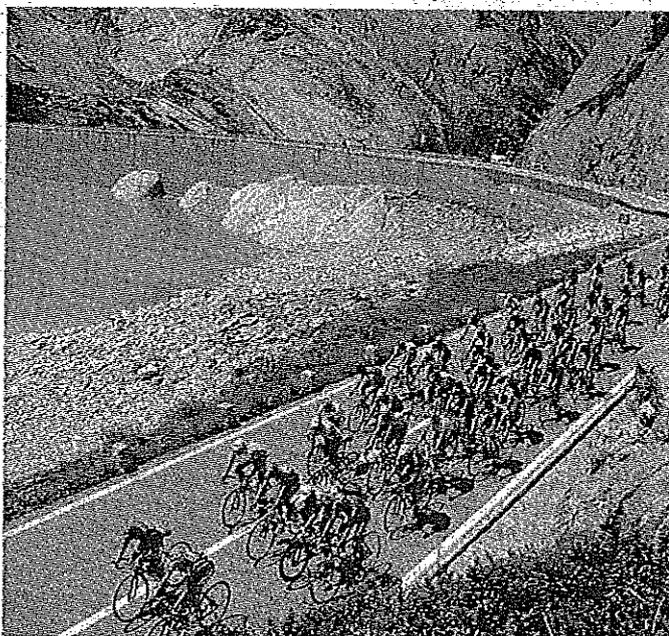
EUGENIO CAPODACQUA

ROMA

Somministrare vitamine e farmaci anche non espressamente vietati dai regolamenti ad atleti sani senza alcuna necessità terapeutica è contrario ai principi di lealtà sportiva, dunque può portare ad una sanzione. A questa rivoluzionaria conclusione è arrivata ieri la Commissione Disciplinare della Federciclismo presieduta dall'avvocato Vincenzo Ioffredi, che ha inflitto ad Antonio Stinchetti, medico della Vangi, la Juventus delle società ciclistiche giovanili d'Italia, 2 anni di squalifica e «inibizione a ricoprire ruoli sociali». Nel dispositivo ci sono anche 18 mesi per il vicepresidente Cristiano Viciani e 15 per il ds Giancarlo Benvenuti. Sanzionata (2 mesi di stop dall'attività) anche la società, il cui presidente Fabrizio Vangi non è stato giudicato per responsabilità oggettiva semplicemente perché si sono dimenticati di definirlo.

Sanzionata la società Vangi per il ricorso “abnorme” a caffeina, acido folico, bicarbonato

Il caso era nato dalla positività a un ormone (gonadotropina corionica) dell'allora diciassettenne Eugenio Bani, squalificato e già tornato alle gare dopo la sospensione. E dalla relativa indagine nella quale, se non si è potuto accertare lo sconfinamento verso pratiche dopanti vere e proprie, si è comunque stabilito un uso improprio, «off label», di farmaci e vitamine. Come messo in evidenza dai prestigiosi esper-



ti messi in campo dalla Fei (finalmente la volontà di andare a fondo): il farmacologo Caprino, il biochimico clinico D'Ottavio, gli ematologi Roncj e La Russa. Uso improprio di ansiolitici come il Tad e di antidolorifici come la nimesulide, per la quale Caprino ha addirittura lanciato un allarme: «In Germania, Usa, Canada, Giappone e Finlandia è stata vie-

tata per aver provocato casi mortali, altro che darla ad atleti sani». Per non dire della vitamina B12 e dell'acido folico o della caffeina e del bicarbonato, somministrati secondo gli esperti in modo «abnorme» al solo scopo di provare a migliorare la prestazione sportiva. Farmaci per integrare il “consumo” dovuto all'intensa attività agonistica? Nelle carte dell'in-

chiesta non ci sono riferimenti a test per accertare particolari mancanze, ma principalmente analisi ematiche che non segnalano certe carenze vitaminiche. Nessun effetto sulla prestazione; ribadisce la difesa. Ma allora perché spendere tanto denaro per farmaci inutili? L'inchiesta si è fermata sull'aspetto disciplinare di competenza della commissione, resta ancora in piedi il procedimento penale ex lege 376/2000.

Si tratta di una sentenza importante che stabilisce che non è consentito neppure al medico sociale l'uso «off label» di prodotti e farmaci — anche non vietati — se non ci sono precise esigenze terapeutiche. Si ribadisce il principio che le medicine servono per chi è malato non per migliorare nello sport. E che lo sport deve battersi per allontanare quella che Caprino definisce accalorandosi «medicalizzazione estrema e pericolosissima», sia per gli eventuali danni alla salute (anche se qui non dimostrati), sia per l'abitudine psicologica ad appoggiarsi a rimedi esterni nei momenti critici della vita sportiva e non. Primo passo verso la dipendenza. Un tema sul quale anche il ministro della salute Fazio ha in mente di intervenire presto.

Tutta Mantova in bici così le due ruote si prendono la città

Nasce il network del pedale guardando Amsterdam

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

MANTOVA — Nell'era muscolare dei Suv, e mentre i cervelloni delle aziende automobilistiche non sanno più cosa inventarsi per tenerci inchiodati al volante, c'è una città che ha deciso di andare a pedali: non per moda snobistica né per necessità (anche se le stradine ciottolate del centro storico — in pratica tutta Mantova — non sono esattamente un paradiso per ciclisti). Semplicemente perché — per dirla alla vecchiaia — in bicicletta è meglio, consuma meno e fa bene a tutti. «Mantova come una piccola Amsterdam? Diciamo che di acqua intorno ne abbiamo parecchia anche noi — scherza ma neanche troppo l'assessore all'urbanistica Anna Maria De Togni —. Il paragone con Amsterdam fa piacere, adesso vediamo che cosa siamo capaci di fare qui. Abbiamo in mente una città che sia interamente ciclabile e che lo sia in modo sicuro». La prima cosa che pensi è: se non vanno in bici da queste parti, in una città pianeggiante che attraversi in meno di dieci minuti, se non qui, dove? In effetti i mantovani se c'è da pedalare non si tirano indietro: si stima che in città girino tra le 25 e le 30 mila biciclette. Calcolando che gli abitanti sono 48 mila, e togliendo una percentuale fisiologica di non utilizzatori (bambini e anziani), in pratica si sfiora una media di una

dici per ogni abitante che si muove.

E la città vuole fare sul serio. In nome della qualità dell'aria e della lotta al traffico si sono sotterrate anche le rivalità politiche: a chi si è rivolto il sindaco pdl Nicola Sodano per elaborare un piano per riempire di piste ciclabili il centro e la periferia (progetto sul quale si tareranno sia il piano urbano del traffico sia il piano del governo del territorio)? A un consigliere di opposizione, Sergio Ciliegi, eletto nella lista civica Forum e delegato alla mobilità ciclistica. Il piano, co-

struito in collaborazione con la Fiab, Amici della bicicletta, è stato appena presentato e Ciliegi parla già di una svolta rivoluzionaria: «Quando il progetto sarà ultimato (prevede tre fasi) Mantova diventerà una città per biciclette. Il centro, le frazioni e i comuni dell'hinterland saranno connessi tra loro e diventeranno una gigantesca rete ciclabile. Sono sicuro che abatteremo il problema traffico: oltretutto il 90 per cento è traffico "di penetrazione" (gente che abita fuori e entra in città per motivi di

lavoro)».

La città gonzaghiana parte dal basso: oggi di pista ciclabile ce n'è solo una. Ma entro la metà del 2012 saranno una trentina. Tutte collegate tra loro. Una grande ragnatela dove finalmente i ciclisti mantovani non dovranno più fare i conti con sportellate e ciottoli traditori. Con raccordi semicircolari lungo i principali assi di scorrimento: Da piazza Sordello a Diga Masetti, da viale Oslavia a piazza Cavallotti

per attraversare la città sarà più comodo lasciare l'auto in garage. E i mantovani si sentiranno un po' olandesi. «Il biciplan verrà portato a termine entro la metà dell'anno prossimo — promette l'assessore De Togni — poi di concerto con l'assessore alla mobilità (Espedito Rose) moduleremo la realizzazione di interventi edilizi in base a questa nuova organizzazione del trasporto cittadino».

Dovremo chiamarla Manto-

vamsterdam? Al netto del fatto che, per tradizione e per conformazione geografica, in pianura padana le città dove si va a pedali sono molte, e tenuto conto del fatto che Mantova non aveva mai sviluppato un vero piano di viabilità ciclistica, guardando al domani viene in mente il caso paradigmatico per eccellenza: lei, Amsterdam. Già 25 anni fa i suoi amministratori avevano pianificato lo sviluppo edilizio della città con qual-

cosa di più di un occhio di riguardo verso i ciclisti. Il risultato è che da tutto il mondo arrivano ad Amsterdam in bici. E chi non ci ha pensato prima, rimedia appena giunto sul posto. «Mantova è una città particolare — chiosa l'assessore De Togni —. Siamo circondati su tre lati dai laghi. E poi dalla ferrovia. Se riusciremo a far muovere in bici quasi tutti, avremo vinto la nostra scommessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 5 MARZO 2011

La top ten delle città

Indice di ciclabilità

ogni 100 abitanti
30 "metri equivalenti"¹
di percorsi ciclabili²
tra piste, zone pedonali
moderazione di velocità³

1	Reggio Emilia	34,86
2	Lodi	31,14
3	Modena	28,39
4	Mantova	27,61
5	Vercelli	24,93
6	Cremona	24,57
7	Forlì	22,65
8	Ravenna	22,40
9	Cuneo	22,24
10	Ferrara	21,11

Le piste ciclabili in Europa

35.000 km

Germania

17.000 km

Inghilterra

3.665 km

Danimarca

3.227 km

Italia